

Restano parole molte promesse per ricostruire il paese

Pochi gli aiuti al Nicaragua

Enorme divario tra le drammatiche esigenze delle popolazioni - che mancano di cibo e medicinali - e il flusso dei soccorsi - Il ricatto venezuelano: la solidarietà subordinata ad un'accresciuta presenza democristiana nel governo di Managua

Dal nostro corrispondente L'AVANA - Le promesse dei primi giorni rischiano di rimanere parole, gli aiuti per il Nicaragua stentano ad arrivare e la situazione nel piccolo paese centro-americano diventa più difficile di giorno in giorno. Mancano molti medicinali, ma soprattutto c'è una grande carenza di generi alimentari. Eppure, nei giorni immediatamente successivi alla vittoria sandinista dai molti paesi si erano levate voci di solidarietà che avevano creato una certa attesa e speranza nel popolo nicaraguense. Ma ad oltre un mese dal 19 di luglio il bilancio non può certo considerarsi positivo: gli aiuti arrivati finora sono infinitamente inferiori alle necessità di un popolo costretto a vivere per quasi mezzo secolo in un incredibile stato di arretratezza e povertà, ai bisogni di una nazione completamente distrutta dalla violenza somozista.

Perché le promesse tardano a tradursi in fatti concreti? Proviamo a fare un salto indietro con la memoria ai giorni immediatamente successivi al terremoto del '72 che distrusse gran parte della capitale nicaraguense. In quell'occasione come si ricorderà - da tutto il mondo partì una gara di solidarietà con l'invio di medicinali, generi alimentari, finanziamenti per la ricostruzione delle zone distrutte dal sisma. Sappiamo bene che fine hanno fatto quegli aiuti: tutto è andato nelle tasche di Somoza e degli uomini più corrotti del suo regime. Non un palazzo è stato ricostruito non una scuola è stata ristrutturata, tutto è rimasto così come il terremoto l'aveva lasciato.

Dal '72 ad oggi lo stato del paese si è fortemente aggravato, i bombardamenti della guardia nazionale - soprattutto nelle ultime settimane di guerra - hanno distrutto quasi completamente le maggiori industrie del paese, hanno raso al suolo i più grossi centri commerciali. E Managua - per fare un solo esempio - è praticamente inesistente, è una città fantasma. Ma a differenza del '72, oggi il Nicaragua è uscito dal lungo tunnel della dittatura. È finita la guerra contro la tirannia ed è iniziata la nuova, difficile, battaglia per la ricostruzione. Risalire la china non sarà un'impresa facile soprattutto se il paese sarà abbandonato a se stesso, se le nazioni che potrebbero contribuire a togliere il Nicaragua dal baratro non lo faranno.

Ecco, allora, che ritorna l'interrogativo di prima: perché ci si è fermati alle promesse? Perché tanta differenza dalla solidarietà del '72? È un problema di scarsa sensibilità? Forse. È possibile che ci sia pure questo. Ma può trattarsi di ben altro. Illuminante, da questo punto di vista, l'esempio degli aiuti promessi dal Venezuela. Evitando i sottintesi, il governo venezuelano ha detto brutalmente ai sandinisti: volete gli aiuti per ricostruire il paese? Bene, siamo disposti a darveli solo a condizione che nel nuovo governo di Managua entri a far parte un numero più alto di rappresentanti della DC nicaraguense. Naturalmente il tentativo di ingenerenza è stato respinto, ma ciò non vuol certamente dire che altri paesi desistano dal porre pesanti condizionamenti al nuovo regime democratico del Nicaragua. È cioè giustificabile l'impressione che sia iniziata una grande manovra politica che ha come obiettivo di rallentare, se non addirittura di arrestare, il processo rivoluzionario che si è appena avviato in questo piccolo paese centro-americano.

La riunione dell'OSA ha rappresentato senza dubbio uno smacco per il governo di Washington, ma sarebbe illusorio pensare che adesso gli USA si rassegnino facilmente a perdere ogni influenza sul futuro del Nicaragua. Il discorso non riguarda solo gli Stati Uniti. Oggi in America latina per la prima volta, si è rivelata l'esistenza di un fronte di non intervento, uno schieramento formato da paesi (come il Messico, Costa Rica, Panama, eccetera) che non solo non sono più disposti ad ostacolare la lotta contro i regimi dittatoriali, obbedendo supinamente ai circoli più conservatori e reazionari USA ma anzi - come nel caso del Nicaragua - vanno al di là della semplice solidarietà formale con i popoli oppressi. Anche inedito è l'intervento così attento dell'Internazionale socialista in questa parte del mondo. Non è infatti un segreto per nessuno il fatto che alcuni partiti socialisti e governi socialdemocratici hanno dato aiuti non indifferenti ad alcuni settori del composito schieramento sandinista.

Statuto dei diritti emanato a Managua

Verrà promulgata una nuova costituzione - Prorogato di trenta giorni lo stato di emergenza

MANAGUA - Il nuovo governo del Nicaragua ha reso noto il testo di una costituzione provvisoria che - in attesa di quella definitiva - sostituirà quella del regime di Anastasio Somoza. Il documento - dal titolo «Statuto dei diritti e delle garanzie del nicaraguense» - è prorogato di trenta giorni lo stato di emergenza proclamato il 22 luglio, sei giorni dopo la caduta di Somoza.

Tra i principi sanciti dalla nuova carta figurano: libertà di stampa e d'associazione, abolizione della pena di morte e della tortura ed assistenza statale a favore delle madri che lavorano.

Un portavoce della giunta ha reso noto che lo «statuto dei diritti» rimarrà in vigore finché un testo costituzionale completo non verrà emanato dal Consiglio di Stato il quale sarà formato da 33 persone nominate dal Fronte sandinista tra cui rappresentanti dei partiti politici, dei sindacati e del mondo giornalistico.

Il ministro degli Interni Tomas Borge, uno dei comandanti delle forze sandiniste, ha dichiarato che la brigata di volontari latinoamericani «S. Bolívar» è stata allontanata dal paese perché i suoi membri causavano «seri problemi» con le loro «posizioni di estrema sinistra».

Appello di Waldheim alla solidarietà

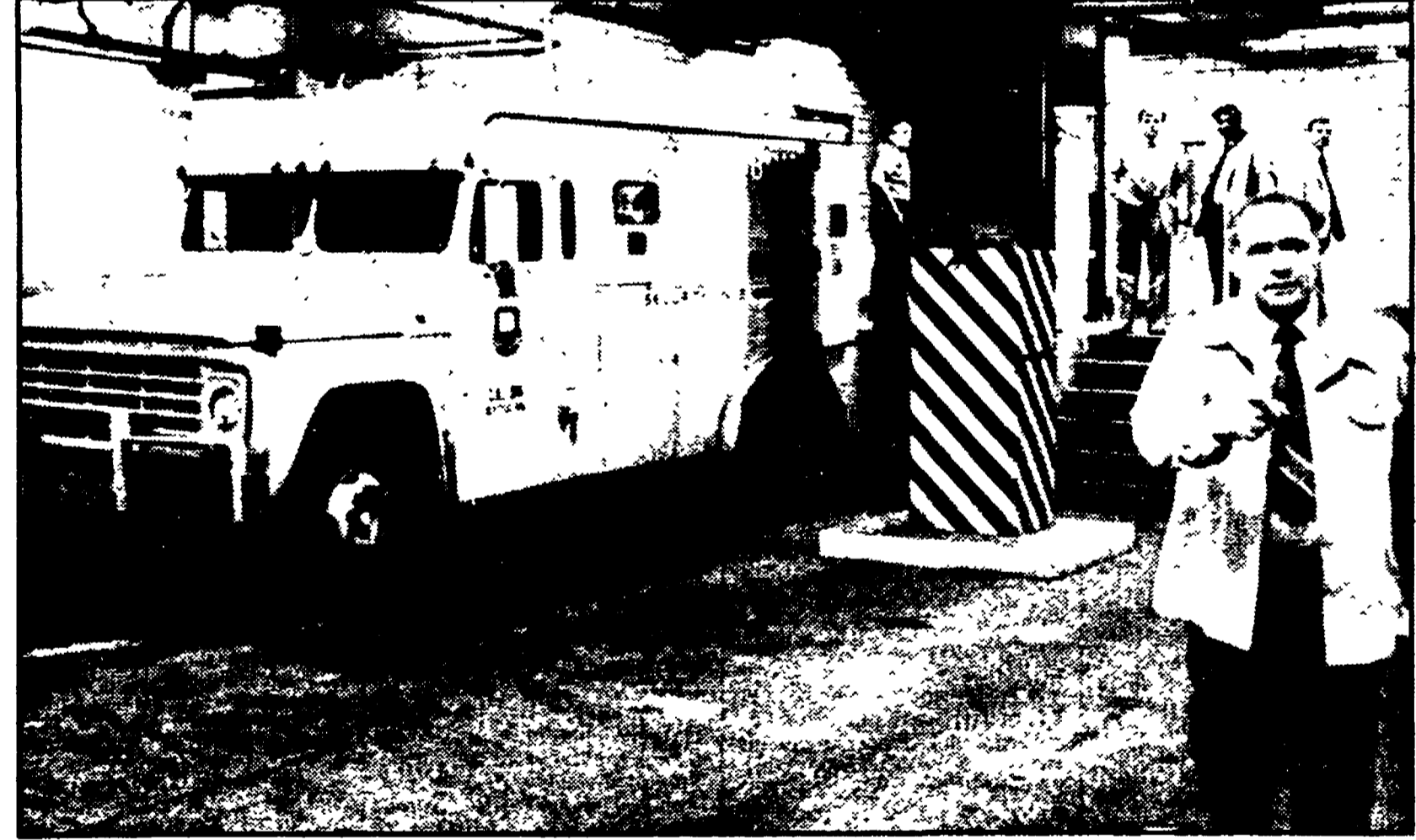
«Il Nicaragua è in una situazione estremamente critica... È urgente adeguata assistenza»

NEW YORK - Il segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim ha lanciato un appello urgente a tutti gli Stati membri dell'ONU affinché forniscano adeguata assistenza al Nicaragua. Questo paese, rileva Waldheim, è in «una situazione estremamente critica... a causa della devastazione e del collasso della sua economia».

Nella lettera inviata ai governi di tutti gli Stati che fanno parte dell'ONU, il segretario generale dell'organizzazione mondiale rileva che il compito più urgente e più critico consiste nell'affrontare i problemi umanitari.

Waldheim cita alcune cifre: circa 45.000 morti e 160.000 feriti durante la guerra civile, migliaia di famiglie divise, circa 40.000 bambini di età inferiore ai 12 anni resi orfani. Sulla base di due messaggi inviati dal governo nicaraguense, Waldheim invita la comunità internazionale ad inviare immediatamente al Nicaragua viveri, medicinali, strumenti, attrezzi e materiale agricolo, nonché personale medico e aiuti finanziari. Secondo informazioni da Managua la metà della popolazione non ha il vitto garantito tutti i giorni. Molte industrie sono distrutte a causa dei bombardamenti.

Rapina d'oro a New York



NEW YORK - In una giornata che ha visto dieci rapine in banca a New York, mentre il capo della polizia annunciava la formazione di squadre speciali per la lotta contro la criminalità che imperversa nella metropoli, un gruppo di uomini armati ha rapinato un furgone blindato della Brink's, nel distretto di Wall Street, fuggendo con un bottino di oltre due milioni di dollari (circa un miliardo e seicento milioni di lire).

Nessuno aveva fatto attenzione al camion bianco che era entrato nel garage sotterraneo della Chase Manhattan Plaza, martedì pomeriggio. Era della Slavin And Sons, una ditta che consegna con regolare frequenza pesce a un ristorante situato nell'edificio. Ma questa volta sul furgone non c'erano gli addetti alle forniture. Il veicolo era stato rubato la scorsa settimana, evidentemente nell'ambito del piano della rapina.

Il furgone blindato con il denaro è entrato alle due e mezzo del pomeriggio nel garage, si è affacciato a quello dei rapinatori. A bordo di quest'ultimo, dice l'FBI, erano almeno due uomini. Sul veicolo blindato si trovava in quel momento soltanto un guardiano, la portiera era aperta. L'uomo attendeva i due colleghi che stavano prelevando sacchi di denaro nell'edificio. Ne avevano già caricati trentotto, destinati a filiali della Chase e a una sede della banca federale della riserva.

I rapinatori armati sono balzati addosso alla guardia, hanno gettato l'uomo nel compartimento posteriore del furgone della peschiera, poi hanno cominciato a trasferire i sacchi di denaro da un veicolo all'altro. Hanno afferrato e gettato nel furgone bianco anche un addetto di cucina, che stava andando a vuotare spazzatura nel bidone. Al pari del guardiano egli è stato ammanettato.

Verso le quattro i rapinatori hanno lasciato il posto, indisturbati, e hanno raggiunto il ponte di Brooklyn: sotto il ponte hanno parcheggiato il furgone della Slavin And Sons. Secondo le prime notizie hanno trasferito il denaro su una «Lincoln Continental» e se ne sono andati con quella vettura.

È la terza rapina a New York, negli ultimi otto mesi, con bottino di più milioni di dollari. Le autorità della Brink's hanno offerto una ricompensa di 100.000 dollari (più di 80 milioni di lire) a chi dia informazioni che portino al recupero del denaro rubato martedì.

NELLA FOTO: il furgone della Brink's rapinato.

Nuccio Ciconte

Prorogata di 30 giorni l'emergenza in Nicaragua

MANAGUA - Lo stato di emergenza in Nicaragua, che era stato prorogato dalla Giunta di ricostruzione un mese dopo la vittoria dei sandinisti, è stato prorogato di trenta giorni. Sono stati invece annullati due degli articoli che limitavano la libertà personale.

Questi articoli prevedevano che le autorità locali potevano richiedere la collaborazione, senza remunerazione, dei cittadini per il bene della comunità, e che i mezzi di comunicazione collettiva potevano essere messi al servizio dei fini perseguiti dallo stato.

Gli altri due articoli della legge d'emergenza - che restano in vigore - prevedono pene detentive da tre mesi a due anni per ogni proprietario o direttore d'azienda che rifiuta di riaprire i battenti, e per coloro che interrompono i servizi pubblici.

La legge d'emergenza autorizza ugualmente il governo a rimettere in funzione esso stesso le aziende abbandonate dai proprietari.

Feri la Giunta ha pubblicato le leggi fondamentali della repubblica, valevoli fino alla promulgazione di una costituzione, con le quali vengono garantite la libertà individuali, la libertà di stampa, la libertà religiosa e viene abolita la pena di morte.

Idi Amin, Francisco Macias e Bokassa

Prima Idi Amin, poi Francisco Macias, oggi l'imperatore Bokassa: tre figure di dittatori diventati l'immagine di una tragica caricatura dell'Africa. La loro tipologia evoca quelle create ad arte nel passato dal colonialismo per tentare di giustificare i crimini, le rapine, lo stradicamento di intere popolazioni. Si è scritto e si scrive, delle malvagità che Amin in Uganda, Macias nella Guinea equatoriale e Bokassa nell'impero centro africano hanno compiuto ai danni dei loro popoli. E spesso, purtroppo, quello che si legge risulta inferiore alla drammatica realtà vissuta. Si descrivono minuziosamente le tecniche effere adottate dai tre sanguinari dittatori africani per conservare il potere, ogni particolare viene messo a disposizione dell'opinione pubblica che può giudicare e condannare. Giusto. Ma come sono nate queste dittature? Di quali appoggi e complici hanno goduto e godono? Su questo, silenzio o quasi.

Tre tragiche caricature dell'Africa

La repubblica centro africana diventò un «impero» il 3 dicembre del 1976. Suo «imperatore» si autoproclamò Jean Bodel Bokassa, l'invitato di dio, con uno sfarzo che fu un insulto alla povertà dei circa due milioni di abitanti del paese. Era già detentore del potere assoluto dal gennaio del 1966, quando con un colpo di stato militare aveva tolto le redini a David Dako, l'allora presidente della repubblica.

La cronache di questi giorni? La Repubblica centro africana diventò un «impero» il 3 dicembre del 1976. Suo «imperatore» si autoproclamò Jean Bodel Bokassa, l'invitato di dio, con uno sfarzo che fu un insulto alla povertà dei circa due milioni di abitanti del paese. Era già detentore del potere assoluto dal gennaio del 1966, quando con un colpo di stato militare aveva tolto le redini a David Dako, l'allora presidente della repubblica.

La storia di molti regimi africani e dei suoi sanguinari dittatori è anche questa, una storia europea. Perché senza certi personaggi sarebbe impossibile, o comunque risulterebbe più complicata, la conservazione di antichi privilegi accumulati durante il periodo coloniale e la perpetuazione delle interferenze politiche per impedire a questi paesi la conquista di una reale indipendenza. Ma è anche vero che Bokassa oggi, come ieri Amin e Macias, può giocare furiosamente per conservare il potere sul filo delle contraddizioni della politica dei blocchi, delle zone di influenza, sostituendo vecchie alleanze con nuove da cercare. Il cinismo che spesso regala gli equilibri internazionali resta est ed ovest ha reso spesso possibili simili oracchie. Non a caso l'imperatore ha potuto rispondere alle timide sanzioni francesi dicendo: «In ogni caso saprò trovare altri amici». Sta anche qui una delle ragioni, e non certamente l'ultima, che rendono a volte possibile la sopravvivenza di odiosi tiranni che tanto disprezzato gettano sul continente nero.

Giscard «caro parente»

L'invitato di dio si nominò presidente a vita, leader del partito unico, assunse la direzione di quasi tutti i ministeri, si autoproclamò comandante in capo dell'esercito, e poi «imperatore». La sua forza politica e politica nel legame stretto con la Francia, l'antica potenza coloniale, e l'esercito. Giscard d'Estaing è il suo idolo, Bokassa lo considera un «caro parente», e il presidente francese mostrò di contrariare questo amore: nel marzo del 1975 egli scelse Bangui come luogo del suo primo viaggio presidenziale in Africa. Sui crimini di Bokassa, si è parlato molto.

Amnesty International denuncia l'eccidio, Parigi nichia. Ma di fronte a una dettagliata denuncia di una commissione di giuristi africani comincia a prendere quelle misure per tentare, anche se cautamente, di buttarlo a mare. Ma l'impero centro-africano è uno dei pilastri del sistema neocoloniale francese in Africa. Da qui la «prudenza» di Parigi. La denuncia di Amnesty è stata fatta a luglio e solo in questi giorni la Francia ha deciso di sospendere il suo aiuto finanziario all'imperatore sassonico. Anche se in attesa di trovarlo un sostituto Giscard potrà continuare a sovvenzionare Bokassa perché il taglio degli aiuti non comprende il sussidio che riguarda direttamente la vi-

ni inermi. Amnesty International denuncia l'eccidio, Parigi nichia. Ma di fronte a una dettagliata denuncia di una commissione di giuristi africani comincia a prendere quelle misure per tentare, anche se cautamente, di buttarlo a mare. Ma l'impero centro-africano è uno dei pilastri del sistema neocoloniale francese in Africa. Da qui la «prudenza» di Parigi. La denuncia di Amnesty è stata fatta a luglio e solo in questi giorni la Francia ha deciso di sospendere il suo aiuto finanziario all'imperatore sassonico. Anche se in attesa di trovarlo un sostituto Giscard potrà continuare a sovvenzionare Bokassa perché il taglio degli aiuti non comprende il sussidio che riguarda direttamente la vi-

Ritrovato grazie alle ricerche di un giornalista

Vive indisturbato nella RFT l'assassino di Ernst Thaelmann

L'ex ufficiale delle SS partecipò all'eliminazione, voluta da Hitler, del segretario del Partito comunista tedesco, nel campo di concentramento di Buchenwald

Dal nostro corrispondente BERLINO - Uno degli assassini di Ernst Thaelmann vive indisturbato in una cittadina della Germania Federale, Gellern, in Renania. Si chiama Wolfgang Otto, è stato ufficiale delle SS e ha fatto parte della famigerata «Squadra 99» addetta alle esecuzioni nel campo di concentramento di Buchenwald. Vi sono precise testimonianze secondo le quali Wolf Otto faceva parte del plotone di SS che il 18 agosto di 35 anni fa sparò alle spalle del segretario del Partito comunista tedesco nel cortile del crematorio del campo di ammantamento.

Thaelmann, imprigionato all'indomani della conquista del potere da parte dei nazisti nel 1933, era stato tra i primi con il socialdemocratico Breitscheid e con lo scrittore pacifista Carl von Ossietzky ad essere mandato in un campo di concentramento. Dopo più di 11 anni di prigionia, che non erano riusciti ad offuscare la lucidità e la combattività del dirigente comunista, e durante i quali gli antifascisti di tutto il mondo avevano dato vita ad imponenti manifestazioni di protesta e di solidarietà, il 14 agosto 1941 Hitler ed Himmler avevano deciso la sua eliminazione. L'ordine giunse a Buchenwald e della sua immediata esecuzione si incaricò la «Squadra 99». Pochi minuti dopo la mezzanotte del 18 agosto quattro prigionieri vennero condotti nel cortile del crematorio da otto membri delle SS. Tra essi un prigioniero del campo, Marian Szgoda, poté riconoscere l'ufficiale Wolfgang Otto. Pochi minuti dopo che la porta del cortile si era chiusa Szgoda sentì quattro colpi di pistola. Quando la porta si riaprì il testimone riescò ad ascoltare un breve colloquio. Uno delle SS si rivolge ad Otto e gli chiede: «Sai chi era?». E Otto prontamente risponde: «Certo, il capo dei comunisti Thaelmann».

Otto vive oggi in una villetta unifamiliare, circondata da un curatissimo giardino, con la moglie Marga e con il figlio. È un piccolo borghese benestante, circondato dal rispetto che si deve nella RFT a chi ha una sua proprietà. Scrive il giornalista del quotidiano del DKP «Unsere Zeit» che ha avuto il merito di rintracciarlo: «Di media statura, tarchiato, abbronzato, capelli tagliati a spazzola, può essere preso per un onesto libraio o per un insegnante». Fino al 1962 Otto ha insegnato in una scuola popolare cattolica a Geldern. Il rettore della scuola dice di lui: «Otto è un buon insegnante e suona magnificamente il piano. Egli ha detto di aver partecipato alla esecuzione di stranieri, ma di non aver mai ucciso tedeschi». Evidentemente il comunista Thaelmann continua a non essere considerato un tedesco dal bravo insegnante Otto. Al giornalista che ha cercato di intervistarlo l'ex ufficiale delle SS ha brusca mente risposto appoggiato dalla moglie: «Non so niente, non ho niente da dire».

La partecipazione di Otto all'assassinio di Thaelmann è stata confermata da un membro delle SS, Werner Friske, secondo il quale anzi sarebbe stato proprio Otto a sparare al dirigente comunista.

Muore per le torture detenuto politico in Cile

SANTIAGO - Il prof. Federico Alvarez Santibanez arrestato il 15 agosto scorso da agenti della polizia politica, è morto nell'ospedale di Santiago dove era stato trasportato per le sue «deplorable condizioni fisiche». Ne ha dato notizia il suo avvocato difensore Roberto Morales. Il giorno prima del decesso il prof. Santibanez venne visitato da sua moglie e dall'avvocato Morales. Si trovava nella sede del tribunale militare. Era in «condizioni fisiche lamentevoli» evidentemente per le torture subite. L'avvocato chiese che venisse immediatamente trasportato in un ospedale ma ebbe come risposta un rifiuto.

Il prof. Santibanez lavorava in un liceo di Maipo, località prossima alla capitale cilena. Dopo la sua detenzione l'appartamento in cui abitava è stato perquisito.

Secondo informazioni di agenzia di stampa le autorità cilene avrebbero aperto un'inchiesta sulle «cause» della morte di Santibanez.

Dieci persone, tra cui sei donne, sono state arrestate a Valdivia nel sud del paese. Il gruppo di oppositori alla dittatura è stato consegnato alla magistratura militare.

Secondo informazioni di agenzia di stampa le autorità cilene avrebbero aperto un'inchiesta sulle «cause» della morte di Santibanez. Dieci persone, tra cui sei donne, sono state arrestate a Valdivia nel sud del paese. Il gruppo di oppositori alla dittatura è stato consegnato alla magistratura militare.

Arturo Baroli

EDITTRICE AURORA

DAL VIETNAM DOCUMENTI E SCRITTI INFIDITI

Cina, Viet Nam, Cambogia: all'origine dei conflitti

Un libro per capire i nuovi contrasti d'Indocina, e con essi l'origine del problema dei profughi. pp. 176, L. 2.500

● nelle librerie Rinascita e nelle librerie Feltrinelli; ● presso il padiglione del Vietnam, al Festival Nazionale de l'Unità Milano 6/16 settembre ● per posta, scrivendo a: Editrice Aurora, via Bernasconi 16 21100 Varese (pagamento alla consegna, spese di spedizione a carico dell'Editrice).

BIANCOSARTI

l'aperitivo vigoroso

BIANCOSARTI

mette il fuoco nelle vene